

octopus

Magazine

GIUGNO-LUGLIO '83 n° 16



Dopo l'uscita di "The Final Cut" non ci sono stati altri fatti oggettivamente importanti, ed il futuro della band resta, come due mesi fa, legato a un filo sottile. Waters sembra stia preparando il suo secondo LP-solo (che stando alle attese dovrebbe uscire tra pochissimo...) che porta un titolo molto strano (si leggano le "news" in 'Frammenti'); Wright continua nella preparazione del suo nuovo disco, sembra prodotto da Nick Mason... E Syd Barrett? L'eccezionale scoop giornalistico di "Rock & Folk" non sembra per ora aver avuto una chiara conferma, anche se (ovviamente) le nostre speranze sono moltissime: ma bisognerà crederci?

Quanto a questo nuovo numero di "Octopus", alcune cose interessanti: l'ultima parte del lungo articolo su Syd Barrett; l'intervista di Karl Dallas a Waters; una breve carellata sui giudizi espressi dalla stampa italiana su "The Final Cut"; l'aggiornamento alla bibliografia floydiana con due nuovi libri, e la prima parte della "Covers' Story" pinkfloydiana... Speriamo sinceramente che basti! Le pagine di questo numero si sono definitivamente stabilizzate a 20, anche se (come al solito) le cose da dire sarebbero tante ancora e occuperebbero molto altro spazio... A conclusione di questa consueta 'intro', vorremmo ringraziare Pierpaolo Benetton e Antonino Di Maio per il prezioso materiale inviato alla nostra redazione!

Yuk, yuk la Redazione.

La Redazione:

.Direttore Responsabile:

Luca "south" Ferrari

.Grafica & Titoli:

Luca Gombi

.Fotografia:

Barbara Ferrari

.Spiritual Guidance:

Josef K.

Articoli di:

E.Bertoletti ("Frammenti" e "Covers' story")

Chino ("Lyrics" & "Intervista a Waters")

A.Cremonesi ("Lyrics")

Luca Ferrari ("Hanno detto", "S.Barrett story" e "Appunti", "Bootleg's Space")

'Little Red' Luca ("Rock Bottom" & "Cheap" & "good")

D.Steffanina ("Pink's Journey")

/Arretrati lire I500/ Per suggerimenti, bestemmie, parolaccie, complimenti, offerte economiche e altri aiuti di ogni genere, scrivere a: Luca Ferrari - "Octopus" Magazine - via P.Nuvolone n°16 - 26100 Cremona - o telefonare (dalle 20 alle 22) al numero 0372/34791 -

/Ogni numero deve essere prenotato entro il 25 del mese antecedente l'uscita/

JOIN THE WORLD OF LIVE MUSIC COLLECTORS!

THE AXE RECORDINGS
"MUSIC ON STAGE"

LIVE TAPES & RARE RECORDS
PROGRESSIVE - ROCK MUSIC CATALOG

REGISTRAZIONI DI CONCERTI, BOOTLEGS E ALTRE RARITA' PER COLLEZIONISTI. IL CATALOGO THE AXE E' SPECIALIZZATO IN ROCK PROGRESSIVO E CONTIENE UNA ECCEZIONALE COLLEZIONE P I N K F L O Y D, OLTRE A GENESIS, WHO, YES, GABRIEL, KING CRIMSON, ULTRAVOX, TANGERINE DREAM, E.L.P., TALKING HEADS, YUGG, BRAND X, HENDRIX, CREAM, LED ZEP, GRUPPI ITALIANI, ECC. ECC. MOLTI CONCERTI SONO IN STEREO - LE REGISTRAZIONI SONO EGUALIZZATE. I PREZZI SONO CALCOLATI IN BASE ALLA DURATA E ALLA QUALITA' EFFETTIVA DI OGNI SINGOLA REGISTRAZIONE. AMPIA SCELTA DI CASSETTE (OTTIMA QUALITA').

RICHIEDERE IL CATALOGO COMPLETO A:

DANILO STEFFANINA - C.SO REGINA MARGHERITA, 9 - 10124 TORINO

POSSIBILITA' DI SCAMBI, INVIANDO ELENCO DETTAGLIATO E PRECISO.

frammenti

GERARD SCARFE

/...Ultimi bootlegs usciti: "Brescia 20/6/1971" (BPO013), "Pink Floyd" (box contenente cinque LPs: "Floyd's of London", "Nocturnal Submission", "In celebration of the comet" e il doppio "Cymbaline") il cui prezzo é intorno alle 80.000 lire, "Eclipsed" (in vinile nero), "Bubble Dubble" in vinile giallo-arancio e lo stupendo "Survivor" (vedi "Bootleg's Space")...../

/...L'11 aprile la TV italiana (TG I ore 13) ha trasmesso un servizio sui Pink Floyd presentando "The Final Cut"...../

/...Il 10, invece, a "Blizt" é stato ospite Roland Petit che ha presentato il suo balletto eseguito da Luciana Savignano con due ballerini su musiche dei Pink Floyd! R.Petit é stato di recente in tournée in Italia/

/...La Columbia americana ha sottolineato che il titolo dell'ultimo LP dei Pink non ha alcun riferimento col possibile scioglimento della band/

/...Ultime notizie sul secondo LP-solo di Waters previsto per luglio o a gusto (dal "Melody Maker" del 26/3/'83): il titolo dovrebbe essere "The Pros & Cons of hitch-hiking" ('I pro e i contro dell'autostop') e vi ri correranno dei temi famigliari quali "In the flesh" o le auto di "Two suns in the sunset". Questo perché Waters stà lavorando a questo disco dal 1978 e spesso ha inserito alcuni dei suoi temi nei dischi del gruppo ('The Wall' e 'The Final Cut'). L'album dovrebbe essere ancora una volta 'concept' e narrare del ritorno dell'uomo ad una vita di autosistenza a contatto con la natura. Boh!...../

/...Nick Mason é venuto in Italia a ritirare il 'Telegatto', ma secondo il recente atteggiamento del gruppo, non ha rilasciato alcuna intervista...../

/...E' uscito un disco-mix tratto da "The Final Cut" con l'unica novità di presentare una versione differente di "The hero's return" (testo e musiche diverse dalla versione dell'LP) e la versione 45giri (che dovrebbe uscire tra poco) di "Not now John" leggermente più corta dell'originale e col verbo "fuck" sostituito (sembra) da "stop"!!!...../

/...E' uscito in England un libretto sui Pink Floyd della "The history of rock" (n)§6 fatto abbastanza bene e con foto inedite. Il prezzo é di 75 penny e lo si può richiedere al seguente indirizzo: "The history of rock" - Orbis Publishing Ltd - Orbis House - 20/22 Bedfordburg - London WC2N 4BT - England...../

/...Sugli schermi di alcune TV private, circola il video "Not now John" che, esteticamente parlando, si avvicina per incisività e bellezza a quelli di "The Wall" film. Inizialmente, venivano presentati vecchi filmati tratti dai concerti 'walliani' a commento delle songs di "The Final cut"...../

/...Il 10 aprile si é conclusa all' Royal Festival Hall di Londra la mostra di Gerard Scarfe, che presentava molto del materiale usato dai

GERALD SCARFE AT THE FESTIVAL HALL



Pink per "The Wall", ad eccezione (ovviamente) dei quadri che gli vennero rubati lo scorso anno! Qui a lato è riprodotta la locandina della mostra, tratta da "Sounds" del 19-3-1983 che ha potuto intervistare l'artista: "Parlando dei Floyd, dato che moltissimo del materiale é tratto dal suo lavoro su "The Wall", é vero che essi hanno i piedi d'argilla (modo di dire tipicamente inglese che corrisponde al nostro "coda di paglia", ndr.)? 'Naturalmente, io li conosco come persone comuni. Non li vedo probabilmente come li vede il pubblico. Gioco a bocchette con Roger e ci beviamo una birra; lui é un amico. (...) Conosco Nick, é proprio un vero amico l'ho conosciuto e subito ho amato molto il suo senso dell'umorismo Mi piace Dave. Mi piacciono tutti loro. E questo é il livello su cui io li conosco e, sicuramente,

quando tu dici 'piedi d'argilla', non c'é nulla di tutto ciò in loro. Penso che una delle cose che mi impressionarono in "The Wall", fosse che Roger disse sin dall'inizio che sarebbe diventato un disco, uno show e un film. E un po' alla volta lui lavorò a suo modo seguendo quest'idea, ed esso diventò tutte e tre le cose'...../

/...Sulla back-cover di "Tutti Frutti" di giugno, appare una foto di Gilmour con la scritta: "I Pink Floyd si presentano alle elezioni di giugno: votateli!". Se così fosse, avremmo risolto un grande enigma, e non avremmo davvero più problemi su chi votare!...../

/...Alla fine di maggio sono usciti per la 'Gammalibri' due libretti con testi e spartiti dei Pink. Uno si intitola "Il muro", l'altro "Il taglio finale": ovviamente contengono rispettivamente tutti i testi di "The Wall" (che in Italia erano stati tradotti solo dall'"Arcana" del Walter Binaghi) e di "The Final Cut" che solo noi (ripeto: solo noi!!!) avevamo tradotto sinora (certamente con qualche imprecisione, vensiamo giustificabile...). Sul prossimo numero di "Octopus" daremo ragguagli più approfonditi sui due libri, sperando che qualcuno di voi (nel frattempo) li abbia già acquistati!...../

Come appendice all'ampio lavoro su "The Final Cut" apparso sullo scorso numero, pubblichiamo gli stralci più interessanti dell'intervista a Roger Waters fatta da Karl Dallas ed apparsa sul n°195 di "Rock & Folk" e sul n° di marzo del giornale "Sounde". E' questo un ottimo contributo alla comprensione dell'attuale pensiero del bassista e dell'imminente futuro della stessa band dopo la defezione di Rick Wright.

"(...) Ai bambini piacciono le armi, i fuochi d'artificio, le esplosioni. Ma a loro non piace uccidere: ai miei bambini questo non piace certamente, neanche nella natura; a loro non piace che Jon-Jon, il nostro gatto, uccida un uccello, perché loro si identificano in quell'uccello. L'assassinio li sconcerta. E' una cosa contro la quale ci si irrigidisce invecchiando. Alcuni sono più insensibili di altri".

Roger ammette che in "The Wall", "la madre non era molto rassomigliante. Le relazioni con mia madre non erano quelle. Infatti, trovo che la madre sia uno dei personaggi mancanti nel film. E' veramente troppo piena di contraddizioni. Penso che la ragione di ciò stia nel fatto che non mi sono ispirato direttamente alla mia esperienza personale. E' vero che ho trovato un topo muribondo su un campo di rugby e che l'ho portato a casa per occuparmene, ed è vero anche che mia madre mi ha obbligato a metterlo nel garage, ma non in quel modo. Non era una grossa e folle isterica. Penso che sia un ritratto troppo crudo, una specie di luogo comune".

Parlando di "Get your filthy hands off my desert", contenuta nell'ultimo album, dichiara: "E' evidente che con questa canzone mi sono reso antipatico. 'Chi si crede di essere quello?' e 'Con quale diritto si mette a criticare?' Grazie a Dio in questo paese abbiamo il diritto di dire ciò che vogliamo. Il fatto che le tue opinioni diventeranno le parole di una canzone e che molta gente la ascolterà, non ti obbliga ad addolcirle; non più di quelle parole che si direbbero in unpub. Ed io credo che sia stato un errore non fermare la forza d'intervento prima dell'attacco di Port Stanley e del siluramento del Belgrano. Non voglio dire che giustifico l'invasione delle Malvine, ed è ovvio che tutti i Galtieri di questo mondo sono delle porcherie. Ma grazie ai buoni servizi prestati dall'O.N.U., le nostre posizioni si erano sensibilmente ravvicinate. E non credo allora che la differenza giustificasse la perdita di tutte quelle vite, circa un migliaio. E penso proprio che la gente che è stata laggiù sia delle mie stesse opinioni. Capita spesso che





quelli che tornano un po' 'schokkati', dopo essere stati coinvolti in un conflitto come quello, si mettano subito a domandarsi a cosa possa servire tutto ciò. Non sbagliarti: non sono pacifista. Credo che, purtroppo, ci siano delle guerre necessarie. Ma penso anche che non fosse il caso di quella. E adesso ci ritrpviamo proprietari di un'isola così guaranita di mine, che ci si può a malapena camminare".

Parlando di "Not now John", Waters dice: "Sì. E' una canzone strana quella. Una canzone molto schizofrenica, come lo é il personaggio in primo piano che é incazzatissimo per tutto quei piagnistei e quei lamenti sulle Falklands, e tutto il resto di cui non vuol più sentire parlare. E là c'è un po' di me. E poi ci é quella voce che và dietro la prima e ripete

'falli ridere, fateli piangere, fateli danzare nelle gallerie'. E' una canzone strana. Ma ciò che dice la prima voce é molto diretto: "'Affanculo tutto questo, bisogna vivere con". Non si ha tempo per pensare a queste cose: bisogna pensare a fabbricare degli oggetti più velocemente dei giapponesi, cosa veramente ridicola, poiché non si può competere con i giapponesi. Hanno dietro a loro secoli di obbedienza a mamma e papà; la loro religione, le loro regole sociali li hanno condizionati ad essere dei perfetti operai. Noi no, grazie a Dio. E trovo che dovremmo essere fieri di non riuscire a diventare, con successo, un ingranaggio di macchina. E' una caratteristica del popolo britannico di cui dovremmo essere felici. Dover vivere un'esistenza il cui ultimo fine é quello di fare concorrenza a tutti e di vendere più prodotti di tutti al Terzo Mondo, rende la vita un po' sconsigliabile. Ma sai, preferisco farmi carico di queste difficoltà piuttosto che vivere in Giappone. Ma attenzione: per me é facile dirlo, io non sono senza lavoro".

Di "Two Suns in the sunset", Waters dice: "Ho avuto quest'idea una sera, mentre guidavo. Noi siamo tutti là, seduti, a dibattere la possibilità di incidenti o, come dico nella canzone, che qualcuno diventi così furioso da finire col premere il bottone. La canzone parla del momento preciso in cui ciò succede, ed é la fine. Tutti sono morti ed é la fine del mondo, non rivedrai più i tuoi figli, tua moglie e tutti coloro che ami. E' la fine. E, in un certo senso, é questo il sentimento che provo, ed é per questo che riporto le parole "ricorso alla legge": é l'idea che qualcuno bussa alla tua porta e che questo qualcuno é la legge e tu sai che quello che fà é male, se sei in Argentina, e sai che che improvvisamente uno di quei squadroni fà irruzioni, ti mette in un cellulare e ti pesta a morte, oppure in Irlanda del Nord o altrove. Ciò che fà é male ma non c'è niente che tu possa fare. Allora, in un certo senso, il mio sogno o, piuttosto, il suo sogno (quello del mitragliatore) é che tutto questo non succede, non esiste, e che sia la guerra nucleare e la gente che busa alla porta. E' lo stesso sentimento di impotenza e di non speranza. E' facile dire: "Ah sì, può esserci un incidente e l'olocausto può attuarsi" senza sentire che tutto questo possa succedere. Ecco perché la canzone dice: 'e il parabrezza và in frantumi mentre le mie lacrime evaporano senza lasciare che il carbone, finalmente ho capito il sentimento dei 'Few' (così Churchill chiamava gli appartenenti alla R.A.F., ndr.)" cosa che presu-

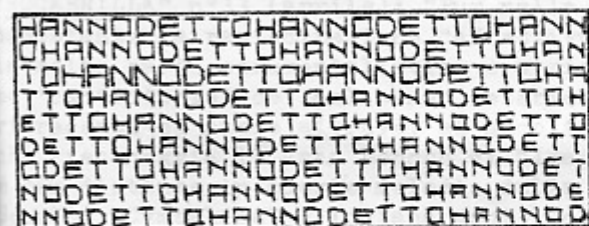
me essere un riferimento al bombardiere, al mitragliatore, a tutta quella gente, mio padre e tutti quelli morti in guerra. Fortunatamente la gente artefatta dalla guerra, non é che una piccola minoranza. D'altra parte, ho la sensazione che se non lo fossero stati, non avrebbero potuto esserci guerre. E' così facile indurirsi; vediamo la guerra alla TV tutti i giorni, ed é facile nascondere i sentimenti che dovrebbe suscitare. E' facile dimenticare... Suppongo che questa canzone riconduca alla seconda guerra mondiale dove c'è il verso "avviso tutti quelli ancora responsabili del loro possibile futuro: fate attenzione"".

Quanto alle voci sulla separazione del gruppo messe in giro dalla stampa inglese, "io ho effettivamente detto che non c'era nessuna ragione perché un giorno non mi mettessi a lavorare con un altro batterista e un altro chitarrista o chiunque altro. Ovvio che non c'è nessuna ragione. Dave e Nick hanno tutti e due fatto degli album da soli, hanno lavorato con altri musicisti ed hanno lasciato intendere che io avrei deciso che i Pink Floyd fossero finiti. E' completamente falso".

Per ciò che riguarda Rick Wright, che non é più del gruppo, egli afferma semplicemente "i nostri sentieri non erano più molto paralleli".

Di Gilmour, al contrario, dice: "Se si guarda al lavoro che abbiamo fatto insieme, c'è molto di positivo. "The Wall" é un disco molto valido, molto, molto valido, penso; il contributo di Dave é molto importante. Non solo per il suo 'gioco' di chitarra, ma per due o tre canzoni che ha scritto per "The Wall". Attenzione: io non sminuisco le sue capacità chitarristiche, lui suona magnificamente, ed é a mio avviso un chitarrista molto sottovalutato. E' una cosa strana, la gente nei gruppi ha sempre degli alti e bassi, ma insieme, e le cose vanno a cicli; ci sono periodi creativi, periodi dove si lavora bene insieme, altri no. Sarebbe ridicolo credere che in quindici o sedici anni di carriera siamo sempre stati d'accordo in tutto e che la musica sia il risultato di un unico comportamento, di un sentimento unico. Se si vuole sapere di chi sono questi sentimenti, basta leggere chi ha scritto le varie canzoni. E' tutto".

(Estratto dall'intervista di K.Dallas apparsa su "Rock & Folk" n°195, aprile 1983. Traduzioni di S.Boccelli e E.Moschella)



All'uscita di "The Final Cut", come da copione, si sono spesi fiumi di parole per recensire positivamente (almeno per l'Italia) il disco. A quanto sembra, invece, in Inghilterra si sono scritte recensioni durissime all'LP, le più dure che si siano mai lette per un disco dei Pink. Per quanto riguarda il nostro paese, i giudizi sono stati prevalentemente omogenei nel sottolineare la validità dell'album: vediamo quindi cosa hanno detto i maggiori giornali italiani, specializzati e non!

"ROCKSTAR" n°32 (maggio): Dopo il solito noiosissimo articolo-biografia

di ben dieci pagine costellate di errori ed imprecisioni macroscopici (sembra che De Bernardin non sappia ancora che è stato Mason a produrre il "Rock Bottom" di Wyatt, e non Gilmour!!!), segue nella recensione all'LP questo commento: "E' chiaro che la loro creatività non esiste più ma essi sanno mettere a frutto con scaltrezza ogni esperienza e sanno offrire un prodotto curato fino allo spasimo..." E più in là: "Intanto gli amanti di 'Dark Side of the Moon' e di 'The Wall' possono replicare ascolto e visione tra i solchi tristi di 'The Final Cut'". (di Paolo De Bernardin)

"TUTTI FRUTTI" n° maggio: Ennesimo articolo sulla storia del gruppo corredato da ottime foto (ma tutto è tratto dal libro di Miles), concluso con il giudizio, a nostro avviso, più obiettivo tra quelli letti in Italia: "E per continuare questo lungo e dilaniante addio arriva "The Final Cut". Si noti come le chitarre di Gilmour sia identica al suo intervento in "Wish you were here" nel brano intitolato "Your possible pasts", neppure l'uso del suono olofonico riesce a riscattare questo album dalla mediocrità (...). Roger Waters ha annunciato di star lavorando ad un suo album solo: strano, pensavamo che è quello che ha fatto negli ultimi cinque anni". (di Stefania Bochiocchio)

"MUSIC" n°46 (aprile): Altra sbrodolata sulla storia della band attinta a piene mani dalla traduzione italiana del Gallo e finale apologetico secondo lo stile riverente e ruffiano della rivista: "Da una parte si prosegue sulla strada di "The Wall" e dall'altra si insiste sul sistema tradizionale, lasciando al futurismo la sola parte tecnica costituita dall'inserimento della nuova tecnica olofonica (...) Contemporaneamente il senso di mistero che proprio la futuribilità infondeva nei precedenti lavori, continua a permanere, ma grazie a mezzi ormai consueti, conosciuti..." (Pierluigi Caporale)

"FARE MUSICA" (maggio): "(...) Pink Floyd, in questo canto del cigno, resta il veicolo espressivo di Roger Waters, della sua vena sempre più intimista e anche sempre più inafferrabile, sepolta nella coscienza di un uomo attaccato da paure, rimorsi, timori. (...) Immerso nella storia di questo sogno del dopoguerra il cervello di chi ascolta è subissato, da ogni lato, da effetti e suoni inusitati. Proprio quel cervello di cui, per tanto tempo, i Pink Floyd hanno voluto mettere a dura prova il sistema logico". (di Stefano Pistolini)

"ROCKERILLA" n°33 (aprile): "Pur nella perfezione delle registrazioni e nonostante la partecipazione "affettiva" del compositore, il risultato è in molte parti strumentalistico e appiccicoso, qualcosa che noi definiremmo 'cantautoristico' nel senso deteriorato con molto orecchiamenti ai lavori recenti ed anche altrove; si ascolti ad esempio "The Gunner's Dream" che riecheggia il John Lennon di "Imagine". La vena compositiva di Waters è ben distante in queste melodie dalla grazia soave delle antiche "Crying Song" o "Cymbaline" e lontana anni luce dalla complessa trama di emozioni uscitata da "Music from the body" (...). "Nonostante la fiacchezza del prodotto, i Pink Floyd collezioneranno come al solito qualche disco d'oro, non solo per l'influenza dei media, ma grazie alle generazioni di fans che hanno raccolto nel loro lungo cammino, dai teen-agers ai quarantenni". (Vittore Baroni)

"IL MUCCHIO SELVAGGIO" n°64 (maggio): "Così ci sono voluti ben tre anni di grande travaglio per mettere insieme questo ibrido collage di cose sentite tre anni, quindi, possiamo immaginare, di fervente e insana macerazione ar

tistica per un lavoro che è lo specchio non sappiamo fino a che punto fedele dei ricordi, delle ossessioni, delle paure e degli incubi di Roger Waters, filtrati attraverso una narrazione onirica..." "(...) E' quindi un requiem per il sogno del dopoguerra, la fine di quello in cui si crede e per cui si vive, si ama, si combatte? Può darsi, ma sono passati troppi anni, caro Waters, e la 'tranquilla disperazione' (da "Time", ndr.) ha colpito anche te! (...) A requiem for the post rock dream" (di Riccardo Bonanni)

"LINUS" maggio '83: Riccardo Bertoncelli, critico musicale decaduto, scrive una recensione spiritosa: "Dopo aver telefonato a Pippo Baudo e a Boniperti, il presidente Pertini ha alzato la cornetta per parlare anche con noi; che mi dice, ha domandato dopo gli inevitabili convenevoli, dell'ultimo disco dei Pink Floyd? Presidente, che le devo dire? Questi guaglioni erano così simpatici da giovani, quando davano l'impressione di spinellare da mattina a sera e suonavano una musica più soffice del pandoro e più gustosa del cioccolato pralinato. Ora invece che gli anni avanzano e compaiono le prime rughe si sono intristiti e Roger Waters, quello che scrive i testi, ha incubi ricorrenti del padre morto in guerra e mette in musica solo quello. "The Final Cut", l'ultimo allepi, è un'opprimente seguito al già opprimente "The Wall"; sangue e fuochi dappertutto, paura e forse il desiderio dell'apocalisse, un "requiem", come dice il titolo, "al sogno del dopoguerra". (di Riccardo Bertoncelli)

"GUIDA TV" (marzo '83): ha avuto il merito di essere stato il primo giornale a presentare in Italia "The Final Cut", pur con un articolo striminzito: "Disco allucinato e allucinante, come è caratteristica saliente di ogni produzione recente del Quartetto Rosa, "The Final cut" sapidamente tratteggia la prevedibile eredità concessa a una non tanto futuribile umanità dopo la scomparsa di ogni tipo di guerra: silenzi angosciosi, sonorità stravolte, flash-back densi di una drammaticità addirittura epica" (di Roberto Gatti)

"SORRISI & CANZONI TV" n°18 (maggio): ha consegnato il fatidico "Telegatto" (che Cecchetto ha definito l'"Oscar" italiano, ndr.: ah, ah, ah!) al povero Mason senza neppure fargli dire una parola e ha scritto: "(...) Una realtà metaforica in un mondo fantastico, surreale, nel quale l'uomo è protagonista di una vicenda amara. Waters mette sempre l'uomo al centro delle sue vicende: lo fa con l'arte e con la convinzione che alla fine è sempre l'uomo a vincere. In questo si afferma la positività delle sue liriche e della sua musica...". (di Fabio Santini)

"LAUNITA'" (20/3/'83): "Impeccabile sotto il profilo della realizzazione sonora, volutamente 'demodé' dal punto di vista strettamente musicale, con un rimpasto di ballate e di collaudatissime formule sinfoniche, estremamente struggenti, "The Final Cut" può essere interpretato come un'operazione volutamente inattuale nella forma quanto, nelle intenzioni, di grande attualità nei contenuti".

"IL SABATO" n°17 (aprile): "Waters-Pink Floyd srotola la sua implacabile fiaba con dolcezza, la musica è raffinata e cangiante, usa rumori ed effetti nello stile dei Pink Floyd di sempre. Come da 15 anni a questa parte è sempre un orizzonte totale; non è solo canzone, non è solo atmosfera non è solo impeto elettronico delle chitarre e delle tastiere e non è solo ballata con chitarra acustica". (di Massimo Bernardini)

si nasconde il fantasma di SYD BARRETT (ultima parte)

(...) "Quando Barrett viveva nella cantina di sua madre, a Cambridge, aveva un acquario. E questi dischi mi fanno lo stesso effetto: non c'è niente di emozionante. E' tutto esitante e molto lunatico. C'è lì dentro qualcosa di molto inglese, come in Lewis Carroll (autore di "Alice nel paese delle meraviglie", ndr.)".

Barrett è un mito inglese, tanto serio quanto futile. Rappresenta l'Inghilterra del 'non-sense' e delle piccole associazioni dalle finalità assurde. Esattamente il contrario dello scalcinato romantico alla francese, malsano, con le braccia piene di buchi, vittima del suo genio disorganizzato.

Anche Bernard White, paralizzato dal rispetto mistico, rileva l'humor del personaggio. E anche se la storia di Barrett è sconvolgente, non ha nulla di oscuro e di strano. E comunque non si può negare la parte di scelta del suo "itinerario".

"Indagare su Syd Barrett" - ricorda Nick Kent - mi ha ricordato la storia di 'Chinatown'. E' un motivo classico che D.Hammet ha utilizzato: racconta del "gumshoe", del privato che vuole scoprire l'affare fino in fondo. La storia finisce per ossessionarlo completamente e tutto gli esplode in faccia. Si cerca di capire cosa succede nella testa di qualcuno, si cerca di avvicinare, con uno spirito logico, cose che in realtà sono completamente prive di logica".

Possiamo intervistare ancora un personaggio, ma chi non ha ancora conosciuto Syd Barrett?

Un'intuizione a caso: Ronald Laing, il tormentato profeta dell'"anti-psichiatria", secondo il quale la follia non è una 'malattia mentale', ma un viaggio interiore per ritrovarsi. Un viaggio reso necessario dall'assurdità e dalla violenza nascosta che possono regnare in una famiglia. Un viaggio reso ininterrotto dai trattamenti psichiatrici e trasformato in vagabondaggio definitivo. I libri lirici e dolorosi di Laing appartengono allo stesso periodo della psichedelia trionfante. Ed oggi, anche Laing è scomparso...

Al telefono, risponde una voce, la sua segretaria o la sua donna: "No, il signor Laing non parla coi giornalisti. Oppure dovete pagare e prendere un appuntamento come qualsiasi altro paziente: venticinque libbre per mezz'ora di intrattenimento. E' così." Una giovane donna coi piedi nudi mi conduce nel suo studio e mi lascia solo. Laing entra. E' accartocciato su sé stesso, il suo sguardo fugge. Gli racconto la storia di Syd Barrett. Si accomoda nella sua poltrona e chiude gli occhi. Poi, lentamente, comincia a farfugliare con un accento scozzese che rende a mala pena comprensibile ciò che sta dicendo. "Io... io... credo di averlo incontrato a una o due feste di quei tempi. Mi fa pensare a Artaud, Rimbaud, Marcuse, Nietzsche, tutta gente che andò verso la trentina con le sue passioni, le sue visioni, il suo genio, la sua scintilla... C'è anche Maiekovskji che si suicidò lasciando dietro di sé una lettera che diceva: 'Il canotto dell'amore si è infranto contro la vita quotidiana'. Ci si sente programmati, condizionati, robotizzati, poi si prende l'acido e di colpo si copre la danza di Shiva e un sacco di altre cose del genere... Ma nulla riesce a aiutare il visionario ad esprimere ciò che vede. La gente compra ciò che egli produce considerandolo come della mercanzia. Lui spera di incontrare l'amore, la comprensione, niente di più. Allora le sue canzoni appaiono sempre più vuote, e tutto si riduce a zero".

Laing parla come se avesse vissuto tutte queste cose in prima persona. "Alla fine, non c'è più energia. Allora il visionario sembra uno straccio inzuppato. Non resta che sedersi e non far più nulla. Oppure salire sul palcoscenico e suonare un solo accordo. Ma questo non vuol dire nulla. Per chi ascolta, quella nota non è altro che un rumore, una corda di chitarra che vibra". Laing sprofonda nella sua poltrona, nel suo passato, nelle sue vecchie idee. E improvvisamente rompe il silenzio: "Tutto stà diventando disgustoso, sempre più disgustoso. Sembra che all'essere non resti altro da fare che voltarsi verso nuove forme di pensiero, verso una realtà alternativa, e il suicidio cambia volto. Non è un arresto della respirazione, ma una partenza: 'Ne ho abbastanza! Me ne vado, grazie'. Molta gente della sua generazione ha detto semplicemente: "Bene: vi saluto!". Oppure: "Volete il mio corpo? Eccovelo!". Poi, dopo un lungo silenzio, aggiunge: "Quanti anni ha adesso?". 'Trentasei!'. "Bene! Non si può mai sapere. Potrebbe avere un secondo lampo di genio". Gli mostro delle fotografie. Le osserva attentamente. "Deve seguire un trattamento. E'... una triste storia. Non si può mai sapere. Dopotutto non è stato torturato né maltrattato psicologicamente. E' ancora intero. Questo potrebbe dargli speranza. Ma non c'è nulla che possiamo fare per lui più nulla...".

La sera stessa, al 'Notre-Dome', un locale londinese, abbiamo incontrato Dave Gilmour, il sostituto di Syd Barrett nei Pink Floyd. Ci va tutti i giovedì sera ad ascoltare dischi degli anni '60. Gilmour è seduto in un angolo della sala con degli amici. Tutti hanno un'aria vecchia, o piuttosto invecchiata...

"Syd Barrett? Non ho tempo per parlarne. Il vostro articolo deve essere l'ultimo su di lui. Non è una storia romantica. E' triste. Adesso tutto è finito".

(traduzioni di E. Moschella dall'articolo integrale di "Actual" - settembre 1982)



COVER STORY

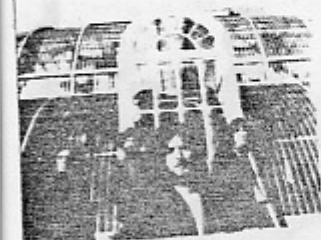
Finalmente, dopo una lunga serie di falsi allarmi, cominciamo con questo numero una 'storia delle copertine' dei dischi dei Pink Floyd, un argomento certamente interessante per tutti coloro che seguono da vicino la band e non si limitano ad un'analisi unicamente musicale del fenomeno...

.1967: "THE PIPER AT THE GATES OF DAWN"

La front-cover del primo LP del gruppo è opera di un fotografo, amico del produttore Norman Smith, un certo Vic Singh che non ebbe certamente molte difficoltà a risolvere il lavoro commissionato - gli. La foto, in effetti, riproduce i volti dei quattro pink che indossano vestiti molto colorati (tipici della moda fine anni '60) allo scopo di creare delle macchie di colore suggestive. A differenza di gran parte dei dischi successivi (opera per lo più della famosa Hipgnosis), non sembrerebbe esserci a prima vista alcuna relazione fra la musica del disco e la sua copertina, anche se si può supporre che lo sdoppiamento dei volti tenti di dare all'osservatore/ascoltatore un'idea del suono che sta ascoltando: una musica che fluttua in mille di



rezioni, fatta di genialità e sperimentazione. All'inizio del libro-biografia curato da Miles (ora tradotto anche in italiano dai fratelli Gallo) si possono vedere alcune foto analoghe a quelle scelte per la front-cover. Il retro della copertina, è basato su un disegno di Syd Barrett, che sembra essere tratto da una foto del gruppo dell'epoca. Non sappiamo se Barrett si fosse limitato a ricalcare e poi annerire l'area tra il contorno della fotografia, e non si potrebbe neppure escludere che la stessa foto fosse stata scattata in base al dise-



gno! Comunque, con questo stesso disegno qualche anno fa vennero create in Inghilterra delle grosse spille sulle quali era scritto: "Syd Barrett Where are you?": esiste persino una foto in cui i quattro Pink sono ritratti di spalle e Gilmour ha attaccata questa spilla sul cappotto! Dal punto di vista grafico, la cover non offre altri snunti interessanti, se non per le note sui musicisti nelle quali il nome di Mason è scritto NI-SKY... Dal lato collezionistico, invece, è interessante notare che la cover dell'edizione italiana è diversa (vedi foto a sinistra). Anziché i quattro Pink Floyd originari sono raffigurati i Pink nella successiva formazione con Gilmour! Stranezze della EMI italiana...

.1968: "A SAUCERPUL OF SECRETS"

Discorso diverso per la cover di questo secondo disco, poiché la band si affidò per la sua realizzazione alla ben più esperta Hipgnosis, uno dei gruppi grafici più famosi del business musicale, che sembra però destinato a sciogliersi tra breve per motivi economici. Essa è specializzata

in particolare sugli interventi fotografici, attraverso variazioni di colore, fotomontaggi, collage, sovrapposizioni, sino a creare delle vere e proprie opere di "mec-art", una branca di arte moderna nata negli anni trenta da Mac Ray che tra i suoi seguaci il famoso Andy Warhol. Per "A Saucerful", la casa ideò una cover molto complessa ma bella, basata su un gioco di colori e su sovrapposizioni fotografiche. Le sovrapposizioni usate furono ben quattordici e comprendevano alcune interessanti idee: una foto dei Pink sulla riva di un fiume (foto che si può vedere molto più ingrandita sulla biografia francese di Leblanc), alcune scene dei fumetti del Dottor Strange, alcune bottiglie da alchimista, un piccolo mago nella parte centrale del fotomontaggio, la ruota dei segni zodiacali e il sole con alcuni pianeti (sulla parte sinistra). A mio modesto parere è questa la copertina più bella tra quelle dei dischi della band, che si distingue da tutte le altre per la maggior genialità e fantasia. Sul retro della cover, ci sono alcune foto scattate fuori Londra alle rive di un fiume. Una particolarità: nelle edizioni americane e canadesi, la back-cover è molto più nitida perché le foto sono state pubblicate più marcate, in modo quindi da evidenziare ulteriormente tutte le particolarità delle varie sovrapposizioni dei volti.

.1969: "MORE"

Con la cover di "More", invece, l'Hipgnosis se la sbrighò molto alla svelta e con pochissime difficoltà. Venne infatti usato un fotogramma del film, di cui il disco ne rappresenta la soundtrack, dapprima esposto alla luce e, successivamente, ricolorato. Sul retro, accanto alle note, una foto in bianco e nero che riproduce un'altra scena del film... Brutta copertina, questa, della quale qui a lato potete osservare una delle foto scattate, che avrebbero dovuto in origine comporre la front-cover.



.1969: "UMMAGUMMA"

La copertina di questo disco, fu invece un'impresa assai ardua. L'idea venne a Storm Thorgerson, uno dei fondatori dell'Hipgnosis, ispirato da un libro di psicologia che stava leggendo sua moglie in quel periodo. Dapprima, l'idea fu quella di realizzare un disegno, ma solo più tardi si decise che una fotografia avrebbe potuto avere una maggiore incisività. Storm stesso dichiarò che questa copertina "vuole dimostrare che si può andare più lontano dall'interno anziché dall'esterno". La foto, scattata da un suo amico di Cambridge, riproduce i quattro Pink in posizioni alternativamente diverse, fino a che, sull'ultima foto, lo specchio è coperto da una copertina di "A Saucerful of Secrets"! La stessa front-cover, è legata anche ad un altro interessante fatto: le prime copie del disco, presentavano ai piedi dello specchio difianco alla seggiola su cui è seduto Gilmour, la copertina della colonna sonora del film "Gigi", un film del regista americano Vincent Minelli, padre di Liza. Solo dopo una serie di querele e denunce, l'Harvest fece uscire "Ummagumma" con la cover di "Gigi" completamente 'sbiancata"! L'edizione italiana, presenta ancora la copertina originale... All'interno, foto dei quattro Pink, in prevalenza

di Mason. C'è anche una foto di Waters con la moglie Jude... Sul retro-cover, invece, si può vedere una foto degli strumenti usati a quel tempo dalla band con due tecnici del suono, che dovrebbero essere Watts a sinistra (il roadie trovato morto alcuni anni fa per overdose, dopo che da qualche tempo non seguiva più la band) e Alan Styles a destra (il tecnico presente in "Alan's Psychedelic Breakfast" a cui sembra essere stato dedicato l'intero pezzo). Esiste un'altra foto con i quattro Pink ovviamente scattata nella medesima occasione. Sembra inoltre che l'intera strumentazione della foto sia proprio quella che venne rubata al gruppo durante la tournée americana dello stesso anno!

.1970: "ATOM HEART MOTHER"

"Atom", impegnò meno intensamente l'Hipgnosis ed il risultato fu certo meno soddisfacente dei precedenti. Mason, in un'intervista, dichiarò che le mucche della cover non significavano nulla, e che il loro tentativo era stato quello di creare una foto semplice. Ma le mucche, nonostante tutto, divennero ben presto famose nel mondo del rock, e il progetto si rivelò ancora una volta indovinato. L'idea delle mucche, venne nuovamente a Thorgerson che inizialmente aveva pensato ad una foto di una ragazza che si tuffasse in una piscina. "Poi un amico mi suggerì le mucche. Feci le foto sulla mia strada a South Coast, appena scorsi le mucche che brucavano nel prato. Il contadino mi disse che erano felici, perché appena munte...!".

.1971: "RELICS"

La creazione della copertina venne commissionata, in questa occasione, al batterista del gruppo Nick Mason, poiché la EMI non voleva spendere più di 25 sterline (essendo il disco in linea economica), mentre l'Hipgnosis ne chiedeva 150. Il risultato, a mio parere, è molto buono: da notare a sinistra, sotto i due altoparlanti laterali, la firma molto piccola di Mason... Interessanti dal punto di vista collezionistico, sono poi le edizioni americana ed australiana del disco, che presentano una cover completamente diversa dall'originale: l'americana raffigura una maschera in terracotta con quattro occhi (cfr. "Octopus" n°3 in "Frammenti"); l'australiana, invece, presenta alcune monete e medaglie antiche (vedi foto in alto a destra)!!!



.1971: "MEDDLE"

Per questo lavoro, l'Hipgnosis si limitò a decidere la foto interna che riproduce i quattro Pink uno di fianco all'altro, poiché la band pensò di ideare da sola una copertina che fosse in relazione con la musica. Thorgerson propose di fotografare un gorilla da dietro, ma i Pink (che erano in tour in Giappone) gli fecero sapere che l'idea non andava. Alla fine, optarono per la foto ingrandita di un orecchio (che dalla proporzione padiglione-buco non sembra essere umano...) che capta le onde sonore causate dalla caduta di sassi nell'acqua. Forse un riferimento ad "Echoes"... Da notare, che la foto interna sarà l'ultima a ritrarre i volti dei quattro musicisti (e nemmeno "The Final Cut" è sfuggito alla regola)!

(continua sul prossimo numero)



"Scream thy last scream", é una delle song inedite piú conosciute dei Pink Floyd, soprattutto perché la si può facilmente ascoltare in alcuni bootlegs famosi, come "Laughing", "Unforgotten Hero" e "Barrett's Revenge", seppur in versioni a volte differenti fra loro. Tra le creazioni di Barrett, é questa una delle piú enigmatiche soprattutto per ciò che riguarda la sua comprensione. Per questo motivo, Edoardo Bertolotti (che ha curato la traduzione del brano) si é dovuto servire di alcuni schizzi esplicativi di Ozzie, autrice del famoso ritratto a Syd Barrett che presentammo qualche tempo fa.

"SCREAM THY LAST SCREAM"

Scream thy last scream old woman in the casket
Plan, plan your pointers, point, your pointers
Waddle with apples to crunchy resistors
She'll be scrubbing bottles on all fours.

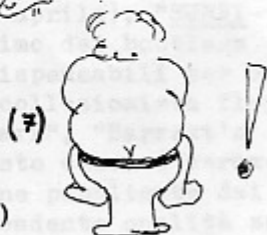


Scream thy last scream old woman with a casket
Fling your arms madly old lady with a daughter
Flat top of houses, houses, houses
Piddle and diddle sitting fat.



(3)

Watching the telly till all hours, silly child.
Fling your arms madly old lady with a daughter.



(7)

"LANCIA IL TUO ULTIMO URLO"

Lancia il tuo ultimo urlo, vecchia donna nella bara (1)
Calcola le tue mosse (2)
Cammini barcollando su delle mele che resistono allo stritolamento (3)
Ella starà lanciando bottiglie chinata per terra (4)

Lancia il tuo ultimo urlo, vecchia donna con una bara
Spalancando le tue braccia come una pazza, vecchia signora con
una figlia (5)
(sui) tetti delle case, case, case (6)
Pisci in modo scomposto (7)

Guardando la TV ad ogni ora, stupida bambina
Slanciando le tue braccia come una pazza, vecchia signora con
una figlia.

.Note alla traduzione:

- 1) "Casket" = bara, forse nel senso di essere prossimi alla morte;
- 2) Potrebbe essere "Tira fuori i tuoi capezzoli" (!!!);
- 3) La vecchia donna stà pestando delle mele e quindi barcolla (forse stà facendo il 'sidro', o il vino di mele...);
- 4) "On all fours", significa "a quattro zampe", nel senso di chinata a terra;

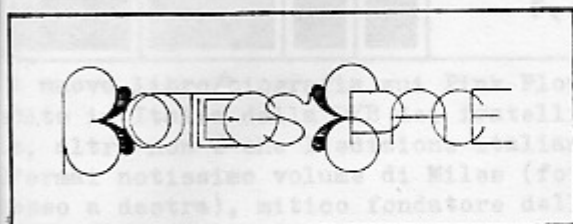
- 5) "Signora con una figlia": forse potrebbe voler dire 'incinta' (infatti "to be with a child" significa 'essere in cinta'). Che sia la vocina che fa eco nella versione su "Laughing" quella della figlia?; [6]
- 6) Difficile da interpretare nel significato;
- 7) "Piddle and Diddle" sono verbi slang che significano 'pisciare'; "Sitting fat", invece, significa "star seduti in modo scomposto" (da maiale).

Continuiamo il lungo lavoro di correzione dei testi 'Arcana' con "See-Saw", stupenda song di Rick Wright a pagina 50: riga 6 - aggiungere alla fine del verso la parola "down"; riga 8 - "sleeves" é al singolare e non al plurale; riga 15 - aggiungere al termine del verso la parola "day".

.Pag.52: "The Nile Song": riga 4 - anziché "One day I will catch her", inserire "One day I will catch her eyes" ('un giorno attirerò la sua attenzione'); riga 15 - inserire alla fine del verso "drag me down".

Pag. 60: "Crying Song": riga 4 - sostituire 'fruit' con 'foot'; riga 8 - inserire tra "away" e "stone" il dimostrativo "this";

Pag. 60: "Green is the colour": riga 4 - al posto di 'a wave', inserire 'the wave'; riga 6 - al posto di 'in her eyes', inserire 'on her eyes'; riga 9 - inserire alla fine del verso l'esclamazione 'yeah!'. "



"SURVIVOR"

Uscito di recente sui mercati italiani (metà aprile), "SURVIVOR", é l'ultimo dei bootlegs veramente indispensabili per un rispettabile collezionista floydiano,

accanto a "Omay Yadd", "Pompei", "Live in Danimark", "Barrett's Revenge" e pochi altri. Il materiale presentato in questo disco é veramente eccezionale, considerato quello che solitamente viene pubblicato dai bootleggers, che spesso addirittura si ripete o é di scadente qualità sonora. Sul lato uno, tanto per cominciare, troviamo una stupenda versione dell'"antica" "Let there be more light" con stupefacenti esibizioni alla guitar di Dave Gilmour che certo stonano, per la loro freschezza e la loro originalità, con la fiacca ripetività di "The Final Cut". Segue un'ottima "Point me at the sky", sicuramente dal vivo, una delle versioni più affascinanti che abbia mai sentito di questo pezzo! Il brano successivo é intitolato "Murderistic Woman", anche se altro non é che "Careful with that axe, Eugene" in una versione diversa. Emergono il giro di basso di Waters e i giochi chitarristici di Gilmour, sopra il tappeto sonoro dal sapore molto psichedelico di Rick Wright. Le sorprese, poi, non sono ancora finite, anzi: dopo "Careful" i solchi introducono "Julia Dream", delicata e sognante come sempre. Poi "The Embryo", in un'incredibile versione probabilmente di studio (altro quella contenuta in "Picnic"...!) e la conclusiva "A Saucerful of Secrets", molto raccorciata, tratta presumibilmente dal programma radio di John Peel del 1968; tutto, ovviamente, a livelli creativi altissimi... Il secondo lato si apre con "The Scarecrow", "The Gnome" e "Matilda Mother", in versioni abbastanza fedeli alle originali e tratte quasi sicuramente da programmi radio del '67. La qualità sonora di questi tre brani, contrasta con la limpidezza dei suoni di tutte le altre songs del disco. Seguono due pezzi incredibilmente affascinanti,

"Narrow Way" (part two) e "Green is the colour", l'una attaccata all'altra proprio come nel tape "With/Without" da cui, quasi sicuramente, sono state tratte. Inutile aggiungere altre parole, perché l'unico modo per valutare questi pezzi è quello di ascoltarli continuamente. Ed è in queste occasioni, che riemerge il pensiero di quello che i Pink Floyd sapevano fare tanto tempo fa... A concludere il disco, questo splendido ed imperdibile disco, c'è l'inedita "Merry Xmas Song", una delle song presenti in "Amsterdam '69" un tape molto raro. La voce, accompagnata dal solo piano, sembra essere quella di Nick Mason (!!!) in uno dei suoi rarissimi exploit vocali (assieme a quello, neppure troppo difficoltoso, di "One of these days"). La strana song (i quattro Pink sghignazzano continuamente dall'inizio alla fine) potrebbe essere del '67, anche perché tra le voci di sottofondo sembra di riconoscere quella di Syd Barrett... Nonostante la mancanza di alcuna nota sui pezzi ed una copertina tanto enigmatica quanto brutta, "SURVIVOR" è uno dei bootlegs centrali nella ricostruzione storica della lunga attività musicale della nostra mitica band!



Il nuovo libro/biografia sui Pink Floyd edito in Italia dalla DYB dei fratelli Gallo, altro non è che l'edizione italiana dell'ormai notissimo volume di Miles (foto in basso a destra), mitico fondatore dell'"International Times" (primo giornale alternativo inglese) che seguì i Pink Floyd sin dagli inizi della loro lunga carriera. La traduzione di Armando Gallo, anche autore di un'ottima biografia sui Genesis uscita lo scorso anno, si riferisce ovviamente all'ultima edizione del libro inglese, aggiornato sino al marzo 1980. Ripetere in questa sede

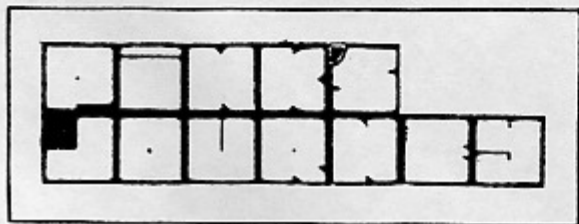
il valore indiscutibile di questo lavoro, mi sembra superfluo e per questo vi rimando all'ampio articolo curato sul numero 9 di "Octopus" in cui si parlava proprio di questo. Quello che mi preme fare, ora, è soprattutto sottolineare l'importanza dell'iniziativa dei Gallo i quali, piuttosto di sfornare l'ennesimo 'libro-verità' sul gruppo fatto di scopiazzature e simili (esempio lampante il "Pink Floyd" della Gammalibri), hanno preferito più saggiamente proporre questo classico della stampa musicale, uno dei pochi lavori a avvicinarsi alla verità, pur con alcuni 'buchi' cronologici comunque giustificabili vista la vastità dell'argomento. Oltre a consigliarlo ovviamente a chi ancora non aveva acquistato il libro di Miles, mi

sembra doveroso invogliare all'acquisto anche tutti coloro che già l'avevano. Questo soprattutto perché l'ottima traduzione di A.Gallo ne favorì



sce una più profonda ed esattacomprendimento, rendendo in modo davvero affascinante e suggestivo il racconto di un lungo cammino, attraverso una epoca di sogni ed allucinazioni che vide nascere ed ingrandirsi uno dei più grandi gruppi della storia del rock! 18

Ad aggiornare la nostra bibliografia pinkfloydiana, che conta un discreto numero di pubblicazioni, è opportuno considerare un altro lavoro sul gruppo, intitolato, con la vivacissima fantasia di sempre ("Pink Floyd" ovvio, no?), uscito in Germania nel 1980 per l'editrice "Heyne Diskotek". Gli autori, Paul Sahner e Thomas Veszelsits, sono riusciti nella difficilissima impresa di affrontare in sole 184 paginette tutta l'attività del gruppo dalle origini all'uscita di "The Wall", ripercorrendo attraverso un lungo racconto tutte le tappe fondamentali della band. A parte la presenza di alcune foto veramente interessanti (ed alcune persino inedite) tutte in bianco e nero, il libretto non aggiunge nulla di nuovo a quanto già si sapeva. L'unica parte veramente interessante (o meglio, curiosa) è quella dedicata ai concerti tenuti dai Pink in Germania, con la descrizione dettagliata (persino le bevande bevute dai Pink durante lo show...!) del concerto tenuto a Dortmund nel 1977. In sostanza, un libro per collezionisti che, comunque, abbiano già acquistato il libro di Miles o la traduzione dei fratelli Gallo.



30 Aprile 1967 - Huddersfield

Roger Waters, a proposito dei loro concerti: "...In un concerto di 45 minuti di solito suoniamo sei o sette pezzi, che durano in media sei minuti, e i più lunghi li lasciamo alla seconda parte. Qualcuno dura anche dodici minuti, ma non si può suonare ancora e poi ancora, non è ciò che vuole il pubblico e tu sei lì per intrattenerlo. Potremmo iniziare un brano e portarlo avanti sino ad improvvisare per un'ora e mezza, ma non vè. All'UFO Club di Londra, il pubblico è così smaliziato che si annoia a morte con "Arnold Layne", perché è diventata una canzone pop; in altri clubs è la sola nostra canzone che conoscono e apprezzano...

3 Maggio 1967 - Ainsdale

4 Maggio 1967 - Coventry

5 Maggio 1967 - Leeds

6 Maggio 1967 - Sheffield

7 Maggio 1967 - London, Queen Elizabeth Hall
"GAMES FOR MAY"

"Games for May, Space - Age Relaxation For the Climax of Spring" rappresenta l'intento di fornire un'esplorazione musicale e visiva, per il gruppo e per il pubblico. E' preannunciato del nuovo materiale, anche se i Floyd non hanno l'esatta idea di cosa faranno; in effetti lo show consente dell'elaborazione, con molta improvvisazione, di alcune idee musi-

cali. Syd ha comunque scritto appositamente un brano, "Games for May", più tardi chiamato "See Emily Play". L'impianto sonoro é fantastico, vengono impiegati anche degli speciali nastri quadrifonici. Non da meno l'aspetto visivo, con la sala riempita da un milione di bolle che danno un movimento 'liquido' alle luci, e proiezioni di filmati a 35mm. La stampa parlerà a lungo di questo concerto.

14 Maggio 1967 - London, BBC TV

I Floyd sono invitati al programma "Top of the Pops". Lo stesso mese, il programma televisivo francese "Bouton Rouge" presenta il gruppo che esegue "Arnold Layne".

(continua)

appunti

STORIA
INCOMPLETA
E
PARZIALE
DELLA
PSICHEDELIA

Accanto ai mostri sacri del rock psichedelico inglese (Pink e Soft Machine) i locali dell'epoca si riempiono dei suoni più vari e strani, e i gruppi rock si accavallano uno all'altro tra la confusione generale. Soltanto alcuni, al termine del sogno, rimarranno conosciuti e tra questi ricorderemo quei personaggi pazzi e assurdi degli EAST OF EDEN, una band etichettata come "progressista" o addirittura "pioniere del jazz-rock". La loro musica, é un insieme di ritmi orientali e classici, rock e jazz. E' un'amalgama felice di suoni che non troverà molti eguali neppure in America. Il loro capolavoro é del 1967, il rarissimo "Mercator Projected" (Deram) con pezzi geniali e affascinanti, e con una cover perfettamente in tema, molto mistica e kitch! Accanto agli East of Eden, mi piacerebbe accostare la THIRD EAR BAND, dal linguaggio molto avanguardista con tematiche espressive uniche ed irripetibili. Di loro, i primi due LPs sono indispensabili: "Third Ear Band" e "Alchemy" sono certo due opere strane e affascinanti da ascoltare in momenti particolari. Con questa band, si raggiungono certamente le zone più profonde della psichedelia inglese, espressione che manca quasi completamente in America. Dal sound più 'barrettiano' (scusate il neologismo) sono certo i TOMORROW di Keith West, che assieme ai CRAZY WORLD OF ARTHUR BROWN si esibirono principalmente all'UFO Club. Dei primi, si può rintracciare (seppur con una certa fatica) un'antologia edita in USA che contiene certamente i loro pezzi più famosi del '67 e del '68; dei Crazy World si può trovare, ora ristampato dalla Polydor tedesca, il primo LP dal titolo omonimo, disco particolarissimo e molto lunatico, specie per gli exploit vocali del leader pazzoide Arthur Brown. In quest'accozzaglia di suoni psichedelici, non possiamo certo dimenticare due dischi davvero fondamentali pubblicati nel '67 e nel '68: "Winds of change" e "The Twain shall meet" di Eric Burdon. Questo personaggio, mitico fondatore degli Animals, uno dei primi gruppi blues-rock inglesi, é ancora oggi vivo e vegeto come non mai. In questi due dischi, comunque, il blues é accantonato per un attimo, e la psichedelia ci immerge in dimensioni dilatate e strane. Ascoltate pezzi come "Monterey", "San Francisco Night", "Sky Pilot", "Orange and red Beams": qui la psichedelia tocca davvero i livelli più alti della sua espressione.

(continua)

ROCK BOTTOM

centrata nella citazione, precedente, é, direi, abbastanza interessante come solitamente é stato tutto il lavoro di BRIAN ENO. Naturalmente stiamo parlando di AMBIENT MUSIC. L'acquisto di "Music for airports" (atto n° I della serie giunta sinora al numero 4), mi ha rivelato veramente un nuovo tipo di contatto con la musica. Non musica che richieda costante attenzione, ne tantomeno musica d'atmosfera, ma realmente 'musica di ambiente'. Ho avuto la netta sensazione che la musica fuoriuscisse dalle pareti, dai mobili, lampadario; per intenzione tra una stanza il classico lampadario e luce diffusa, riflesse e dalle pareti. Una un nuovo modo di ascolto questo caso sono state veramente questa dire, quanto piuttosto perché é una musica che varia la situazione dello dell'ascoltatore mente influenzare il risultato finale, così come il fatto che voi stiate disegnando, mangiando, assopendovi, ecc. ecc.



"Musica che non deve forzare un tipo privilegiato di ascolto: deve essere tanto ignorabile quanto interessante". La filosofia, con dalle sedie, dal derci: la differenza illuminata con una uha alluminata con sa dal pavimento nuova musica per litare. Mai come in to breve, forse per volta c'era poco da to da ascoltare, che varia al variare di ascolto, non so. Una sedia, può real

CHEAP & GOOD

Oggi, qualcosa che, se veramente buono, non é altrettanto economico: i COMPACT DISC. Ormai ve ne sarete accorti tutti: non c'è vetrina di negozio specializzato che non presenti, fra i "soliti pezzi di vinile"

queste piccole scatolette trasparenti, quasi quadrate, con le piccole copertine ed un prezzo esorbitante: 25.000 lire! Certo che, d'improvviso, il nostro caro vinile, con tutta la polvere che si deposita, con la paura delle ditate, con il nostro trattamento di riguardo, con le sue grandi dimensioni, sembra goffo e antiquato, quasi fosse un gracchiante 78 giri che si esibisce su un grammofo a molla con tanto di enorme tromba. Un po' di malinconia credo venga a tutti al pensiero al pensiero che fra vent'anni i nostri figli o nipoti ci considereranno vecchi ruderi incapaci di adeguarsi alle nuove esigenze. Ma come rinunciare, se non al piacere fisico della manipolazione del disco vero, a quelle splendide copertine, magari di design raffinato, o apribili con dentro ogni sorta di cosa. Chi preferirebbe un asettico COMPACT con copertina striminzita, alle edizioni originali 3D di "Stand Up", o alla scatola di sigari ottenibile con "Long John Silver"? Ma forse, lasciando i sentimentalismi da parte, sono quelle 25000 lire che ci fanno guardare con sospetto all'ennesima trovata tecnologica (per spennarci i soldi...). Consolatevi, intanto, con "LONDON CALLING" dei Clash, che non dovrete pagare più di un singolo.